



Viaggi, viaggi, viaggi... da Vercelli al mondo con Antonio Borgogna.

C'era una volta un **filantropo**...così iniziano tante fiabe a lieto fine. Ma questa volta si tratta di una storia vera e, con un poco di magia, continua a vivere nel Museo Francesco Borgogna. All'inizio dell'Ottocento a Vercelli nasce un "filantropo", cioè un benefattore: si chiama Antonio Borgogna (1822-1906). Oltre ad essere un "mecenate", - cioè un appassionato sostenitore delle arti e degli artisti -, il nostro collezionista dona gran parte del suo patrimonio alla sua comunità. Oggi questo può avvenire con l'Art Bonus ottenendo in cambio un'agevolazione fiscale. Lui lo fece senza avere nulla in cambio, ovviamente. Solo dopo la morte, la via che fronteggia il museo è intitolata a suo nome e gli è dedicato un busto-monumento che ancora oggi accoglie tutti gli ospiti del museo, aperto al pubblico nel 1908.

Antonio Borgogna non è solo un raffinato esteta, amante dell'arte, ideatore e benefattore del Museo, ma anche una sorta di "imprenditore culturale", con una visione più ampia rispetto al suo ambito collezionistico. Associare un termine solitamente usato nel linguaggio dell'economia a un personaggio di cultura del passato può sembrare poco coerente poiché ciò che lo riguarda non rientra nel profitto economico o in un processo produttivo. Ma l'esito delle sue scelte, le direzioni culturali del suo collezionismo, insieme ai risultati dei suoi investimenti, hanno prodotto benefici concreti e un impatto sull'economia cittadina. E' stato un innovatore lungimirante e un creatore di opportunità di crescita e di sviluppo culturale e sociale che ha i suoi effetti ancora oggi, a distanza di 113 anni dall'apertura al pubblico. Oltre alla funzione educativa delle sue eclettiche raccolte d'arte, è sensibile alle esigenze della sua amata città e dei suoi cittadini, soprattutto verso le classi meno abbienti.

I contemporanei hanno definito il suo testamento come un "monumento di morale civile". Ancora sul letto di morte Borgogna ripeteva:

"Ho raccolto queste cose belle più che per me per gli altri. In esse gli studiosi, gli artisti, gli artigiani potranno trovare esempio, ispirazione ed incitamento. Qui potrà venire il popolo ad educarsi il gusto e ad ingentilirsi l'animo; con questa raccolta il Comune potrà dar modo ai lavoratori più poveri di godere di quelle bellezze che una volta solo ai ricchi era dato godere".

Antonio Borgogna non è il solo protagonista di questa favorevole stagione culturale che anima Vercelli nell'Ottocento. Grazie all'intraprendenza di alcuni intellettuali di spicco della città, insieme al fervore collezionistico e a un'attenzione al patrimonio senza precedenti, assistiamo a una vera e propria gara per recuperare le memorie e le tradizioni di uomini illustri del suo passato. Si aprono la Biblioteca Civica e l'Istituto di Belle Arti, che forma giovani artisti, artigiani e garantisce la salvaguardia del patrimonio di opere d'arte antica; nasce il primo museo civico archeologico con il Lapidario Bruzza nel chiostro di Sant'Andrea (ora al Museo Civico Archeologico L. Bruzza-MAC). **L'attività accanita di due collezionisti come Borgogna e il notaio Camillo Leone, pur con direzioni di gusto e di raccolta diverse ma complementari, rappresenta un momento esemplare di una filantropia culturale** che assume una precisa valenza pubblica ed educativa. Alle competenze di conoscitori come Morelli, Cavalcaselle, Berenson e Frizzoni, Borgogna volge lo

sguardo. A differenza di Leone, per Borgogna purtroppo non disponiamo di un diario di memorie o di materiale di archivio. Il poco che rimane non corrisponde a quello che lui lasciò. Alcune citazioni commemorative sui quotidiani locali profilano qualche tratto del suo carattere: **modesto, sobrio, tranquillo, assorto nel culto del bello, con la mente piena di sogni e ideali nobilissimi, verso i suoi concittadini, la loro educazione culturale e professionale oltre al decoro per la sua città.** Soprattutto la dichiarata volontà di anonimato nella modestia del suo operato. Nessun ritratto, se non due dipinti eseguiti post morte, e nessuna fotografia. Ogni sua azione benefica poi non è legata al suo nome ma a quello del padre. Figlio di Francesco Borgogna (1797-1877), un agrimensore e proprietario terriero, *“...egli soleva dire che non a sé era dovuta la lode e la riconoscenza per bene che egli faceva, ma tutta spettava al padre, dal cui proficuo lavoro era stata creata quella ricchezza che permetteva al figlio qualche opera buona”*.

La sua vita avventurosa inizia a Stroppiana, un paese del circondario di Vercelli, dove nasce in pericolo di vita il 27 luglio del 1822. E' il terzogenito di cinque figli.

Anche nel panorama imprenditoriale della borghesia agraria del tempo, Antonio Borgogna rappresenta una svolta notevole rispetto alla mentalità corrente. Questo territorio, che ancora oggi è totalmente vocato alla coltivazione e lavorazione del riso, è contraddistinto da grandi investimenti nelle tecnologie più avanzate legate all'agricoltura di precisione.

Laureato in giurisprudenza a Torino nel 1846, non si sposa, non ha i figli, per un decennio (1860-70) è consigliere comunale tra le file liberal-progressiste. Si occupa, insieme al fratello primogenito Domenico, della gestione delle proprietà terriere e dello sviluppo delle migliori tecniche di funzionamento per i loro brillatoi di riso e cereali. La **partecipazione assidua di Antonio alle grandi Esposizioni Universali in Europa** (gli attuali Expo sono l'attualizzazione di quelle iniziative) dovevano rappresentare un'esperienza imprescindibile di aggiornamento. Come grandi bazar, tutte le nazioni presentavano i migliori prodotti dell'industria e dell'artigianato, oltre che dell'artigianato artistico. Queste erano ghiotte occasioni per avvicinarsi al mondo delle arti e, poi, del mercato antiquariale. Un esempio significativo è il successo della monumentale vetrata realizzata dai fratelli Bertini di Milano in occasione della Great Exhibition di Londra del 1851 (ora alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano). Sia Borgogna che Poldi Pezzoli ne commissionano due copie in riduzione per le loro case-museo. L'amico e poi "rivale" collezionista Leone ricorda che *“[Borgogna...] che [ha] studiato, molto viaggiato e che conosce varie lingue, che è persona molto ricca, specialmente dopo la morte di suo padre, che ama il suo paese natio”*, spesso anima le serate al Circolo Ricreativo, ritrovo abituale della borghesia e dell'élite vercellese, con i racconti dei suoi avventurosi viaggi.

Il cospicuo patrimonio di opere e oggetti lo hanno costretto a lasciare la casa di famiglia a Vercelli in via San Cristoforo nel 1882, quando ormai sessantenne, acquista e si trasferisce da solo nella palazzina su tre piani in cui risiede fino alla morte. Subito ampliata per accogliere tutte le sue opere, diventa una **colorata ed eclettica casa-museo, da lui stesso allestita e in 29 stanze espone una galleria di opere d'arte e ricordi di viaggio provenienti da mezzo mondo.** Oggi possiamo richiamare alla mente gran parte dell'allestimento originario grazie al manoscritto lasciato da Borgogna che descrive puntualmente più di 2.000 oggetti, sala per sala, una sorta di pre-schedatura *ante litteram*. Lo splendido ritratto-parlante, dipinto *post mortem* dall'amico pittore-restauratore Ferdinando Rossaro, riassume la sua grande passione per l'arte, anche quella decorativa; è intento a scrutare con la lente un cicisbeo in argento appena acquistato.

Altrettanto affascinanti, secondo il gusto del tempo, sono le Esposizioni nazionali e internazionali di Belle Arti, da Torino a Roma, da Milano a Napoli, da Anversa a Berlino. I grandi padiglioni con apparati effimeri e scenografie a tema, accolgono numerosi artisti e si vendono gli oggetti più disparati. Ancora Leone ricorda che:

“Visitando ... l'esposizione di Milano e le due di Torino, gli era successo, più di una volta, di fermarsi d'innanzi a molti oggetti di valore, portanti il solito cartellino dicente: acquistati dal Signor Avvocato Antonio Borgogna di Vercelli, che acquistò anche molto a Roma, a Firenze, a Napoli ed in quasi tutte le città da Esso Lui percorse. Non parliamo di Alessandria d'Egitto, del Cairo e di altre città, che non occorre nominare (...).”

La sua casa-museo diventa uno scrigno di suggestioni e curiosità: oggetti esotici dall'Africa o dalla Norvegia come una slitta, pelli d'orso, arredi moreschi ispirati all'Alhambra di Granada; una

preziosa coppa del Sacro Gral, cristalli di rocca boemi, vetri smaltati, porcellane di Meissen, fragili vetri veneziani, micromosaici, intarsi alla certosina, oreficerie, sculture e tanti tanti dipinti antichi, provenienti dalla più prestigiose aste. Con l'amico avvocato Valeggia di Casale visita Egitto e Medio Oriente, con l'amico e pittore dilettante avvocato Ernst Vermeulen di Boom visita anche esposizioni e studi d'artista tra il Belgio e le Fiandre, entrambi appassionati di pittura fiamminga e olandese antica e contemporanea. Il **Museo Borgogna ora può vantare, unico almeno in Piemonte, una serie di dipinti di artisti dei paesi nordici**, da Grien, Spranger e Bosschaert insieme a Nikutowski, Bource o Koekkoek. Dalla Spagna al Medio Oriente, dai fiordi norvegesi all'Egitto, un *grand tour* italiano e straniero per vedere, conoscere, apprezzare e portare pezzi di altri mondi a Vercelli. Questo patrimonio costituisce inoltre un repertorio di modelli per formare artisti ed educare al bello la comunità.

A differenza di altri più facoltosi collezionisti americani ed europei, non ha intenzioni speculative; non vende o scambia nessun acquisto. **Nel 1905 dona tutto sotto il patronato della città di Vercelli** "al creando museo" con l'obbligo di conservarlo perpetuamente a beneficio pubblico aggiungendovi una dotazione di 300.000 lire per il suo mantenimento.

Dentro e fuori il suo museo, Borgogna contribuisce al decoro della sua città. Fa realizzare sculture commemorative ai due grandi artisti del Rinascimento quali Gaudenzio Ferrari e G. A. Bazzi detto il Sodoma; ordina la costruzione di una fontana di acqua potabile raffigurante "un gruppo allegorico dell'agricoltura"; concepisce il progetto e destina fondi per la realizzazione di un forno crematorio a fini igienici; intende fornire edicole meteorologiche automatiche, come ne esistevano in Germania. Contribuisce alla costituzione di corsi femminili per la pratica medica e infermieristica a fanciulle poco agiate per potersi laureare in medicina; alle Società Operaie di Mutuo Soccorso destina somme per la costruzione di case-operaie.

Muore nel gennaio 1906 a 84 anni, affidando la presidenza e la direzione del museo a due persone molto care. Il nipote prediletto, avvocato Francesco Borgogna (1855-1924) che manterrà la presidenza del museo fino alla morte e si distinguerà per aver realizzato il primo ampliamento degli spazi espositivi e per l'acquisto del più famoso dipinto divisionista di Morbelli *Per ottanta centesimi!*, ora *star* del Museo. L'amico avvocato Vincenzo Laviny si occuperà di riordinare le collezioni.

Chiede di essere cremato e le sue ceneri conservate nel grande vaso in marmo bianco scolpito, copia al vero del vaso cinerario dei Vaticani che ancora è conservato nei depositi del museo, per essere posto accanto al padre nel cimitero di Biliemme.

Dopo decenni, il museo continua a far sopravvivere questa storia meravigliosa con le sue collezioni che spaziano dal XIV al XX secolo, tra dipinti rinascimentali, affreschi, sculture, arredi e oggetti d'arte decorativa.